

In memoria di Trento Longaretti: una vita per l'arte



Il pittore Trento Longaretti nel 2006

DI LUCA FRIGERIO

Il mondo dell'arte è in lutto per la perdita di uno dei suoi protagonisti, Trento Longaretti, che si è spento lo scorso 7 giugno a Bergamo. In questi mesi il maestro era stato a lungo festeggiato per i suoi 100 anni. Quella di Longaretti, infatti, è stata una splendida avventura artistica, che ha attraversato tutto il ventesimo secolo. Straordinaria per la sua profonda sensibilità del colore, per cui ha saputo interpretare i misteri della fede cristiana con una bellezza nuova e antica. Per aver dato, attraverso le sue opere, in decenni e decenni di attività, volto e immagine anche agli ultimi, ai nascosti, ai dimenticati. Una vita per l'arte, insomma. Quella grande, quella vera. L'arte capace di parlare al

cuore e alla testa, che emoziona e commuove, che racconta nel segno e nel colore più di tante parole. Nato il 27 settembre 1916 a Treviglio, quindi in terra ambrosiana, Trento Longaretti si era formato a Milano, presso l'Accademia di Brera, dove gli fu maestro Aldo Carpi e dove conobbe, tra gli altri, Bruno Cassinari ed Ennio Morlotti. Vicino al movimento di *Corrente*, iniziò a esporre i suoi dipinti alla fine degli anni Trenta, prima di essere chiamato alle armi nel secondo conflitto mondiale. Dal 1953 fu docente all'Accademia Carrara di Bergamo, dove insegnò per 25 anni, diventandone anche direttore. Pur avendo sempre prediletto la pittura, Longaretti si è costantemente impegnato in diverse discipline artistiche, dall'affresco alle opere grafiche, dal

mosaico alle vetrate. Come testimoniano molte chiese e cappelle anche della Diocesi di Milano, che conservano numerose sue opere d'arte sacra, realizzate prima, durante e dopo il Concilio Vaticano II. Le sue immagini di Cristo sono via via ieratiche o commoventi. I volti delle «sue» Madonne materni e misericordiosi. Così come gli innumerevoli santi che Trento ha ritratto come nostri «fratelli maggiori», e compagni di viaggio. Il viaggio, già. Perché vagano, soprattutto, i personaggi di Longaretti. Uomini e donne segnati dalla vita. Figure precarie, costrette a un peregrinare dolente, mosse da un desiderio, spinte da una necessità. Ma dove vadano questi «nomadi» non è dato sapere. E forse non lo sanno neppure loro. Pellegrini, migranti,

profughi: alcuni curvi sotto il peso degli anni; altri trascinando poche masserizie tra colline di desolazione che ricordano il Golgota; molti ritrattisti da una sofferenza che brucia l'anima, prima ancora che la carne. Eppure è un'umanità che s'affida, quella di Longaretti. Che continua a sperare, nonostante tutto, contro tutto. Certo, la pittura di Longaretti è anche altro. Sono i paesaggi, le nature morte, i ritratti... Ma la meditazione sul destino e sulla condizione dell'uomo s'impone, nella sua poetica, come la cifra più alta e costante. Con una visione non soltanto spirituale, ma profondamente, intimamente cristiana. Ed è per questo che, non una parte, ma tutta la sua arte può davvero dirsi sacra. Addio, maestro. E grazie per tutto quanto ci ha dato.

domani alle 19

«La politica nell'era dei social»

Si terrà domani alle 19, presso la sala Falck della Fondazione Ambrosianum (via delle Ore 3, Milano) l'ultimo incontro del ciclo «Ricostruire il Paese: dove siamo e dove vogliamo andare». Tema della serata «La politica nell'era dei social». Si parlerà del ruolo dei social e dei *big data analytics* nella Brexit e nelle elezioni Usa e della manipolazione del consenso politico sui social, un pericolo per la democrazia. Infine sarà presentata una breve sintesi degli incontri: quale responsabilità per ciascuno di noi. Info, tel 02.86464053 oppure info@ambrosianum.org.

Il Consiglio pastorale diocesano ha riflettuto sul significato e gli effetti della visita a Milano di papa

Francesco. Un'esperienza di Chiesa all'insegna della gioia del Vangelo che ha portato a compiere alcune scelte di stile

«Dono da non disperdere»



La visita di papa Francesco a Milano il 25 marzo

La VI sessione del Consiglio pastorale diocesano, che si è tenuta il 22 e 23 aprile, ha avuto come tema «Il lascito della visita di papa Francesco all'Arcidiocesi ambrosiana e alle terre ambrosiane». Il dibattito in Consiglio è stato vivace, interessante, ricco di feedback che hanno espresso consolazione, gioia, stupore, desiderio di far succedere cose nuove e di approfondire quanto di bello stiamo vivendo, risvegliando energie sopite anche in ambito ecclesiale. Si è posto in risalto lo stile di Francesco e di una pastorale da «Chiesa in uscita», che prende forma in azioni semplici e molto efficaci, come «andare verso», «stare con», dedicare tempo, ascoltare la persona, reagire con semplicità, pregare e raccogliersi nei mo-

menti precisi, ascoltare e reagire dove richiesto. Allo stile di Francesco ha corrisposto un popolo che si è lasciato convocare, raggiungere, istruire e consolare. Dal primo confronto sono emerse molte sottolineature che hanno reso ancor più evidente la bellezza di un'esperienza di Chiesa all'insegna della gioia del Vangelo che si è espresso in uno stile che ha preso forma in alcune scelte: la cura dell'incontro personale vissuto in pienezza con ogni persona, nella quale si coglie la presenza del Signore; l'attraversamento di ogni periferia esistenziale e non; lo scoprirsi parte di un popolo; il liberarsi dalle strutture inutili e obsolete o «sovrastrutture»; la coltivazione da parte di ciascuno della dimensione contem-

plativa della vita; la rinnovata speranza di chi è libero dall'esito e sa guardare lontano. Questa positività provoca: l'esperienza di Vangelo che abbiamo fatto, quale conversione può e deve far nascere a livello personale? E quale è il livello comunitario? Come far sì che le nostre comunità non disperdano questo dono? Cosa ci impedisce di accogliere l'invito del Signore che continua a cercare alleati che cooperino con la creatività dello Spirito per farlo diventare carne qui e ora? Nel rispondere a queste domande per individuare un passo da compiere i consiglieri hanno offerto numerosi spunti su più dimensioni sottolineate anche dal cardinale Scola. Ecco le più ricorrenti.

Primo. L'esigenza di porre al centro il popolo di Dio, esperienza in atto, ma non ancora abbastanza istruita e consapevole (il popolo non è l'insieme dei laici impegnati nella Chiesa, ma l'insieme dei battezzati, laici, ministri ordinati e persone consacrate, che sono seme e lievito per stare in relazione a tutti i popoli). Questo messaggio apre anche all'esigenza di cammini di fede ed ecclesiali aperti all'interculturalità, alla multietnicità adeguati alla situazione culturale, economica e demografica che stiamo vivendo. Secondo. La ripresa necessaria di *Evangeli gaudium*, ancora troppo poco nota, ma testo chiave per comprendere le linee di questo pontificato. Terzo. L'importanza di tenere uniti e presenti gli aspetti del magistero di

Francesco: esperienza personale, gesti, magistero effettivo, attenzione alla cultura di popolo per non ridurre la portata del suo messaggio ad argomento profano, come uno dei tanti che si ascoltano. Quarto. La constatazione della ricchezza della visita di papa Francesco in relazione al cammino della nostra Chiesa in questi anni, in particolare con la visita pastorale del Cardinale. Quinto. Importanti i richiami che papa Francesco ha fatto riguardo alla Chiesa come segno di unità nella sua dimensione pluriforme in contrasto con uniformità e pluralismo. Sesto. Lo stile come espressione visibile della qualità della testimonianza. Coltivare le relazioni, privilegiare gli incontri con le persone, mettere al cen-

tro la quotidianità e gli ambienti di vita in cui vivere secondo il Vangelo sono tutte dimensioni emerse per dare contenuto allo stile. Nell'insieme si è colta l'importanza di incentivare uno stile che, affermandosi, possa aiutare ad andare oltre un perdurante clericalismo (dove la missione si riduce a ruolo di controllo invece del servizio), segno di una mancata acquisizione delle intuizioni conciliari sulla Chiesa popolo di Dio, mistero di comunione. Il Consiglio, infine, affida questa nota al Cem (Consiglio episcopale milanese) auspicando che in ogni realtà della Chiesa ambrosiana avvenga una riflessione seria e ampia, riguardo al lascito della visita di Francesco a tutti i livelli.